

La visita a Barbiana e Firenze

08046

08046

Mattarella onora il prete "scomodo" nell'ex canonica di don Milani

di **Maria Cristina Carratù**
● alle pagine 2 e 3



LA VISITA A BARBIANA

Mattarella: "Don Milani testimone scomodo per tutti"

"Fu battistrada di una cultura che combatteva i privilegi e vedeva nella Costituzione il suo vangelo laico"

di **Maria Cristina Carratù**

Sono circa le 10,30 quando l'elicottero del presidente della Repubblica atterra sul campo sotto la chiesa di Barbiana, lo stesso dove nel 2017 atterrò Francesco, primo Papa a inginocchiarsi sulla tomba di don Lorenzo Milani, "prete scomodo" a lungo perseguitato dalle gerarchie e grande educatore, di cui in questo 27 maggio si celebra il centenario dalla nascita.

Davanti alla chiesa di Sant'Andrea, e accanto alla canonica dove il priore faceva scuola ai figli dei mezzadri, rimasta com'era e doveva, circa trecento fra autorità e rappresentanti delle istituzioni locali, del mondo ecclesiale, della società civile, la metà seduti sotto un gazebo di plastica, gli altri su un praticello finto steso sulla terra fradicia di pioggia.

Ma il primo gesto di Sergio Mattarella è per don Lorenzo, nel minuscolo cimitero dove lo accompagna Leandro Lombardi, presidente dell'Istituzione don Milani di Vicchio, uno dei tre enti promotori del centenario con Fondazione don Milani, e Gruppo don Milani di Calenzano. Il Capo dello Stato depone fiori e sosta in silenzio, poi visita chiesa e canonica, e mentre il quar-

tetto d'archi della Scuola di musica di Fiesole intona Fratelli d'Italia, entra nel gazebo. Ci sono il governatore Eugenio Ghisoni, il sindaco di Firenze **Dario Nardella** e quello di Vicchio Filippo Carlà Campa («don Milani», dice, «dimostra che si può cambiare il mondo anche da quassù»), la presidente del Comitato per il centenario Rosy Bindi, il presidente della Cei Matteo Zuppi, l'arcivescovo di Firenze Giuseppe Bertoni. Apre Agostino Burberi, ex allievo di don Lorenzo, presidente della Fondazione: l'ex priore, ricorda, è oggi «pienamente valorizzato come sacerdote e profeta, e maestro esemplare di una scuola nuova», ma «non si può dimenticare che al suo funerale non partecipò nessuna autorità, né religiosa né civile, solo i suoi ragazzi e il suo popolo, e che per aver difeso la Costituzione fu portato in tribunale con l'accusa di vilipendio alla patria».

Jasmine Laktaoui, giovane volontaria ed educatrice di Calenzano, ricorda che don Lorenzo vedeva nei ragazzi futuri «cittadini sovrani» - poi tocca a Zuppi: don Lorenzo, dice, «ci aiuta a sentire lo scandalo delle disuguaglianze, a interrogarci sul perché abbiamo permesso che siano cresciute negli ultimi venti anni», e «a cercare ovunque le tante Barbiana, nelle case delle periferie o nei campi profughi, dove crescono migliaia di bambini senza futuro». E la sua lezione, «per credenti e non», è che le cose possono cambiare «solo grazie ad una scuola che non certifica il demerito, che garantisce le stesse opportunità a tutti».

Don Milani, sottolinea Rosy Bindi, «non è una personalità scomoda del passato, ma una spina nel fianco anche per noi», da ricordare «non per l'eroicità della sua storia, ma per quella dei poveri», i «sordomuti» a cui voleva «aprire le orecchie e sciogliere la lingua» e che oggi sarebbero «i giovani precari e sottopagati, i pensionati alle mense della Caritas, i morti sul lavoro, gli immigrati sfruttati», mentre il Milani educatore si preoccuperebbe del persistente dramma «della dispersione scolastica», di una istruzione pubblica che «blocca l'ascensore sociale».

E di un don Milani «segno di contraddizione, anche urticante», «testimone coerente e scomodo per la comunità civile e per quella religiosa del suo tempo, battistrada di una cultura che ha combattuto privilegio e emarginazione», parla Mattarella: il priore che vedeva «nel Vangelo il fuoco che lo spingeva ad amare, e nella Costituzione il suo vangelo laico», e invitava «all'esercizio di una responsabilità attiva», «al rifiuto di egoismo e indifferenza», manifestava così, dice, «un senso fortissimo della politica». E su questo sfondo considerò la scuo-



la «luogo di promozione e non di selezione sociale», «motore primo di giustizia e uguaglianza», «leva contro le povertà». Scuola «di tutti e per tutti», in cui il merito non fosse «l'amplificazione del vantaggio di chi già parte favorito, ma dare nuove opportunità a chi non ne ha».

Ancora, per il sindaco **Dario Nardella** il centenario di don Milani è uno stimolo a «investire sempre più sulla scuola, in un paese ancora tanti ragazzi non hanno strumenti per crescere», per l'arcivescovo Betori, che concelebra con Zuppi la messa di chiusura, sostiene che se «gli occhi umani potranno vedere in Barbiana un esilio punitivo, don Lorenzo non la pensava così», e «ebbe la forza di non pensare che un confinamento togliesse qualcosa» alla sua «missione».



▲ **Il cimitero**

Il presidente della Repubblica chino sulla semplicissima tomba di don Lorenzo Milani

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 8046 - L.1626 - T.1626



📷 La marcia

Ieri si è svolta la XXII
Marcia di Barbiana che
ogni anno onora la figura
del sacerdote. I
partecipanti sono stati
accolti a Vicchio dal
sindaco Filippo Carlà
Campa che ha parlato
dei danni accaduti in
Mugello e in Romagna